

# Muore travolto dal trenino di Gardaland

Ragazzo di 18 anni addetto ai cancelli investito da un vagone della monorotaia

■ di Marika Dell'Acqua / Milano

**MORTI BIANCHE** Si è chinato a raccogliere una carta senza accorgersi dell'arrivo della «Monorotaia», una delle attrazioni di Gardaland, che lo ha travolto e ucciso. La vittima, Alessandro Fasoli di soli 18 anni, è un dipendente del parco di divertimenti vero-

nese. Il vagoncino che ha travolto il ragazzo era vuoto, poiché stava raggiungendo la stazione d'arrivo, dove i convogli si incontrano dopo aver già scaricato il pubblico, per questo non sembrano esserci testimoni oculari. Originario di Sonà, un comune a metà strada tra Verona e il lago di Garda, Alessandro pare fosse addetto a una delle «fermate» del trenino panoramico, che gira intorno al parco. Il ragazzo era uno stagionale e lavorava a Gardaland da circa due mesi. Gli investigatori stanno cercando di capire quale fosse l'esatta mansione del ragazzo che, al momento, risulta addetto ai cancelli che filtrano l'ingresso e l'uscita del trenino. Lo zio Giuseppe Fasoli lo ricorda come «un ragazzo d'oro», era il sostegno della mamma, Orlandina, pensionata e vedova. «Quello di Gardaland era proprio un lavoro che Alessandro faceva volentieri. Gli serviva per le piccole spese». Proprio ieri sarebbe andato a fissare l'appuntamento per l'esame di guida della patente. Per molti giovani di Sonà è ormai consuetudine trascorrere l'estate lavorando al parco, come ricorda l'assessore municipale alle politiche giovanili, Ernesto Vantini. «Sono circa una ventina i ragazzi che alla fine dell'anno scolastico invece di andare in vacanza preferiscono guadagnarsi lo stipendio lavorando stagionalmente per il vicino parco divertimenti». L'incidente non ha fermato l'aff-

flusso dei visitatori, nonostante il transennamento dell'area attorno alla monorotaia abbia destato curiosità in molte persone, che si sono subito informate sull'accaduto. In molti casi però è stato semplicemente spiegato che l'attrazione era chiusa per un problema tecnico. Quando poi si è diffusa la voce dell'incidente, qualcuno ha cercato di sapere come fossero andate le cose, altri hanno chiesto il rimborso del biglietto d'ingresso perché l'attrazione era chiusa. Una reazione che secondo Aldo Vigevari, ad di Gardaland, fa capire «l'impossibilità di chiusura immediata del parco. Avremmo avuto una valanga di richieste di danni. Siamo enormemente dispiaciuti e non sappiamo darci spiegazione. Il ragazzo aveva svolto un corso di formazione anti-infortunistico ed era stato affiancato da personale esperto». Domani Gardaland riaprirà in modo soft: alto-parlanti chiusi, niente feste e animazioni, e nell'ora dell'incidente tutte le giostre si fermeranno per un momento di raccoglimento. Intanto è stata aperta un'inchiesta dalla procura della Repubblica di Verona. «L'ipotesi di reato - ha precisato il procuratore della Repubblica Guido Papalia - in questi casi è di omicidio colposo». Altri incidenti sul lavoro sono avvenuti ieri. In mattinata un operaio del casertano, Umberto Pucci, di 40 anni, è precipitato

Qualcuno ha chiesto il rimborso del biglietto d'ingresso perché il trenino panoramico era chiuso

da un'altezza di 10 metri mentre si trovava sulla piattaforma di una gru in fase di allestimento. Sulle cause intervenute durante la manovra di aggancio della cintura di sicurezza alla gru sono state aperte due inchieste della magistratura e dell'Ispezzione del Lavoro. Nel pomeriggio, invece, un operaio di un cantiere edile nel quartiere residenziale genovese di Albaro, è rimasto gravemente ferito. Secondo una prima ricostruzione l'operaio, un capocantiere, stava coordinando le operazioni per lo spostamento di un escavatore attraverso una gru quando è precipitato in uno scavo. Il cantiere potrebbe essere sottoposto a sequestro.



L'esterno di Gardaland, il parco giochi dove è morto un operaio stagionale a Castelnuovo del Garda. Foto Ansa

Morto un altro operaio nel Casertano a Genova gravemente ferito un capocantiere

## NAPOLI

Rifiuti, pm spaccati sullo stralcio per Pansa e Catenacci

**Spaccatura** all'interno della procura di Napoli sull'inchiesta rifiuti in Campania. I pm Paolo Sirleo e Giuseppe Noviello non hanno firmato i provvedimenti con cui si chiede il rinvio a giudizio di 25 indagati, nell'ambito dell'indagine «Rom-piballe», stralciando la posizione di otto indagati tra cui quelle del prefetto Alessandro Pansa e di Corrado Catenacci, coinvolti in qualità di ex commissari straordinari per l'emergenza. Secondo quanto si è appreso, i pm ieri non avrebbero condiviso la decisione di non chiedere immediatamente il giudizio anche per gli altri indagati. I provvedimenti sono stati dunque firmati soltanto dal procuratore aggiunto Aldo De Chiara.

«Ci sono state delle divergenze, ma la Procura di Napoli non si è affatto divisa» il commento in serata del procuratore della Repubblica di Napoli Giovandomenico Lepore. Dalla Grecia, dove è in vacanza, il procuratore cerca di tenere le fila dell'ufficio: «Le decisioni sono state prese su mie disposizioni. Su tre persone, due non hanno condiviso e dunque non hanno firmato: di questo sono dispiaciuto. Tuttavia la Procura va avanti unita». Ieri le richieste di rinvio a giudizio sono state depositate appunto per 25 dei 33 indagati. E appunto per otto di questi la procura avrebbe chiesto uno stralcio, per compiere ulteriori accertamenti. Fra gli indagati figurano esponenti della protezione civile, amministratori pubblici, manager della Impregilo. Fra le ipotesi di reato contestate, truffa, falso e gestione illecita di rifiuti.

## PROCREAZIONE Firenze rinvia la legge 40 alla Consulta

■ Procreazione, ora la palla - o la «patata bollente», che dir si voglia - passa alla Corte Costituzionale. Con l'ordinanza emessa dal giudice civile di Firenze Isabella Mariani, infatti, la legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita incassa una sonora bocciatura e viene rinviata alla Consulta per un giudizio di costituzionalità proprio su quelli che sono i suoi punti più controversi, ovvero il cuore della legge stessa: primo tra tutti, il limite di tre embrioni producibili e l'obbligatorietà di impianto, senza possibilità di revoca del consenso da parte della donna, una volta che l'ovulo è stato fecondata. Ad essere «contestato» è inoltre il protocollo unico di trattamento cui il medico deve uniformarsi per tutte le pazienti, senza poter considerare la specificità di ogni singolo caso. Tanto che il giudice ritiene si crei un «grave nocumento alla salute della donna».

Spetterà ora alla Corte, sulla base del ricorso presentato da una coppia milanese con problemi di sterilità, come spiega l'avvocato Gianni Baldini, loro legale di fiducia, decidere se le parti più importanti della legge sono o meno in contrasto con la Carta Costituzionale. Quattro i punti «bocciati» dall'ordinanza: il limite dei tre embrioni producibili, l'obbligo del loro impianto contemporaneo in utero, il divieto di crioconservazione degli embrioni e l'irrevocabilità del consenso della paziente.

«Se l'orientamento della Suprema Corte si manterrà coerente con tutte le pronunce precedenti - ha commentato il legale - il conto alla rovescia per la legge potrebbe essere più che una semplice speranza». Nel ricorso, ha inoltre spiegato Baldini, «si chiede anche alla Corte una pronuncia che faccia chiarezza circa la totale ammissibilità della diagnosi genetica preimpianto dell'embrione in particolari casi, poiché, la sua previsione da parte delle linee guida emanate dall'ex ministro Livia Turco, lascia comunque delle zone d'ombra».

# La Cassazione: «La Franzoni uccise con razionale lucidità»

Cogne, depositate le motivazioni della sentenza: da escludere che sia stato un estraneo, forse un capriccio di Samuele il movente

■ di Luigina Venturelli / Milano

**FINALE** Nessun altro aveva il tempo di uccidere il piccolo Samuele. Nessuno se non la madre Annamaria Franzoni, che nel mattino del 30 gennaio 2002 uccise

il figlio di 3 anni con «razionale lucidità». Per questo la Cassazione ha respinto il ricorso della donna, chiudendo così definitivamente il sipario sull'omicidio di Cogne. Ieri, infatti, i giudici hanno de-

positato la sentenza dello scorso 21 maggio, con cui confermarono la condanna a sedici anni di reclusione, insieme ad oltre cinquanta pagine di motivazioni per spiegare il movente, gli indizi di colpevolezza, l'arma mancante e l'assenza di «vizio di mente» con cui fu compiuto il delitto a più alta copertura mediatica della cronaca nera italiana.

Sarebbe stato un semplice capriccio del bambino a spingere la Franzoni ad uccidere: anche se non è stato possibile per la Suprema Corte individuare con

«certezza» la «causale od occasione che originò il gesto criminoso», si suppone che la donna abbia agito in preda ad uno «stato passionale» momentaneo. Secondo i giudici, la madre era, senza motivi concreti, preoccupata «per la normalità ed il regolare sviluppo di Samuele, tanto da avere manifestato il presagio di una sua possibile morte prematura».

Subito dopo il fatto, Annamaria ha «nascosto» le prove: ha eliminato, pulendola, l'arma del delitto, ha riportato gli zoccoli al piano superiore «con l'avvertenza di non lasciare tracce di calpestio lungo il percorso» e ha na-

scosto la maglia del pigiama sotto il piumone. Poi, durante la telefonata al 118, non ha descritto appropriatamente le condizioni del figlio.

Da cui la conclusione della Cassazione: non si tratta di gesti da routine quotidiana, quindi so-

La madre era preoccupata per la salute del bambino tanto da manifestare il «presagio una sua possibile morte prematura»

no il «sintomo di non interrotto contatto con la realtà e inalterata coscienza di sé e delle proprie azioni».

Viceversa, per un estraneo sarebbe stato impossibile entrare nella casa di Cogne e uccidere Samuele: troppo breve il lasso di tempo in cui Annamaria uscì dalla casa per accompagnare Davide allo scolarabus. Esclusa anche la responsabilità del marito, non resta che un'«unica realistica e necessaria alternativa residuale», ovvero «la responsabilità della sola persona presente in casa nelle fasi antecedenti la chiamata dei soccorsi». Inoltre l'arma del delitto (proba-

bilmente un oggetto tagliente con manico) non è mai stata trovata, né la famiglia Lorenzi ha mai denunciato la scomparsa di alcun oggetto: circostanze che hanno indotto i giudici «a considerare ancor più implausibile l'ipotesi della responsabilità di un estraneo».

Una lunga serie di motivazioni che hanno convinto la Suprema Corte a non concedere sconti ad Annamaria Franzoni. Anche se il legale della donna, Paolo Chicco, ha annunciato che non lascerà «nulla di intenzionato per fare sì che la verità storica prevalga sulla verità processuale», la Cassazione ha messo la

parola fine sulla triste vicenda di Cogne. Non senza un'annotazione per il circo mediatico che si è scatenato intorno ad essa: la sentenza conferma che l'attenzione al caso della Franzoni da parte di tv e giornali non ha danneggiato la donna.

Anzi, avrebbe aiutato a rendere le indagini ancora più approfondite: «Il segnalato interesse mediatico in larga parte ricercato, propiziato e utilizzato dalla stessa interessata, ha dato inusitato impulso ad iniziative processuali della difesa e degli stessi organi giudicanti, favorendo il massimo approfondimento di ogni aspetto del giudizio».

## Il governo taglia i fondi alla Regione Lazio

Erano due miliardi e 600 milioni già concordati per il ripianamento della spesa sanitaria

■ Due miliardi e 600 milioni di euro. Concordati con il governo e anticipati dalla Regione Lazio per ripianare debiti della sanità prodotti dal 2000 al 2005. Dovevano essere la prima parte del finanziamento di 5 miliardi che lo Stato deve al governatore Piero Marrazzo, ma ieri i tecnici del Tesoro hanno detto no al trasferimento: impossibile che la Regione riesca a coprire il deficit tendenziale del 2008 (un miliardo e 400 milioni di euro), poco convincenti le misure di risparmio dunque niente soldi. La decisione è arrivata dopo 5 ore di riunione tra tecnici della regione e del Tesoro e tra Regione e palazzo Chigi è stato subito scontro frontale.

Il presidente Marrazzo, che è anche commissario ad acta per il risanamento della sanità laziale, ieri sera ha scritto a

Silvio Berlusconi sollecitando l'intervento del premier: «Giudico impropria l'iniziativa del tavolo di verifica del piano di rientro che, a soli quindici giorni dal mio insediamento in qualità di Commissario, pretende di subordinare l'erogazione di detti fondi, alla verifica di efficacia dei correttivi da adottare per l'anno in corso». Una misura provocatoria

Si a fondi extra al sindaco Alemanno che ha vantato un buco inesistente. Ma a Marrazzo no, è di centrosinistra

che nasconde la volontà del governo di introdurre ticket e nuove tasse nel Lazio, si dice in via Cristoforo Colombo. Il tutto mentre palazzo Chigi dà al Campidoglio 500 milioni di euro a fondo perduto ancora prima che una società di revisione dei conti affermi che la situazione delle casse comunali non è poi così drammatica.

La «elevata tensione finanziaria» in cui si trova la Regione è invece certificata e la prima trave di trasferimenti era scritta già nella finanziaria 2007. Ma il Tesoro ieri l'ha vincolata alla partita sui conti del 2008 criticando lo scorporo delle spese per la didattica dei policlinici dai conti della sanità e l'efficacia di alcune misure di risparmio come la politica pro farmaci generici e i tetti di spesa per i privati.

Gioia Salvatori

## Englaro, slitta la discussione in Senato

Il Pd non parteciperà al voto: è inammissibile la proposta di conflitto di attribuzione

■ Caso Eluana, slitta il voto del Senato sulla mozione che intende sollevare il conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato. Lo ha deciso la Conferenza dei capigruppo che ha stabilito di sospendere i lavori per consentire alla Commissione di Bilancio di proseguire l'esame degli emendamenti alla manovra. La mozione, invocata da alcuni senatori del Pdl, aveva ottenuto il via libera della commissione Affari Costituzionali di Palazzo Madama. Intanto il gruppo del Pd al Senato ha deciso che non parteciperà al voto. «Il conflitto di attribuzione sul caso Englaro sollevato dalla Pdl è inammissibile - ha ribadito il senatore del Pd Stefano Ceccanti - Vorrei far rilevare i limiti di questa decisione. Non ci potrà comunque essere nessun riflesso immediato sulla vicenda Englaro. Il ruolo del

Senato non è quello del giudice a quo, il quale, quando ritiene la questione rilevante e non manifestamente infondata, sospende il processo. Noi non possiamo sospendere nulla. Per di più la Corte dovrà prima decidere se il conflitto è ammissibile, il che non accadrà prima del 2009, e poi, più avanti, in caso positivo, decidere nel merito». «Il paradosso-

Ceccanti: la maggioranza intende chiedere alla Corte che i giudici si limitino ad applicare una legge che però non si vuole fare

ha proseguito Ceccanti - è che proprio da parte di forze politiche che dichiarano di ispirarsi al liberalismo democratico si voglia oggi il giudice bocca della legge, come in suggestioni rivoluzionarie giacobine di società semplici o di economie pianificate da socialismo reale, in cui tutto si pensava che potesse essere predeterminato a tavolino dalla politica». «E allora evidente che rischiamo oggi di ledere il prestigio del Senato perdendo tempo nel chiedere alla Corte di statuire che i giudici siano solo bocca di una legge che non si vuol fare, anziché costruire una legge equilibrata sul testamento biologico. La Corte non potrà che rivolgersi a noi con un'ordinanza di inammissibilità il cui significato sarà quello delle parole evangeliche, «Medico, cura te stesso»».